

Boccaccio, e che diè prova di buon senso col rifiutare!). Lo spirito animatore della cosiddetta « Storia del risorgimento » è, tutt'al più, poetico, ma non certamente storico; e, a dissolverla, basterebbe nient'altro che introdurre lo spirito storico; perchè in questo caso essa si fonderebbe subito nella storia politica del secolo decimonono, nella quale il moto italiano prenderebbe il suo significato proprio, spogliandosi dei colori onde il sentimento e l'immaginazione lo hanno rivestito. E si renderebbe giustizia, come in istoria è doveroso fare, alle forze di resistenza che al moto liberale opponevano la vecchia Italia e la vecchia Europa, o, nella fraseologia dei politicanti, l'oscurantismo e la reazione. Giustizia: il che non significa recriminazione o rimpianto pel passato che è morto e ben morto, ma semplicemente intelligenza di quel passato, e, mercè di essa, intelligenza del presente e dei problemi del presente. Troppo volentieri noi ci siamo velati gli occhi per non vedere ciò che, veduto e riconosciuto, ci avrebbe richiesto fatica di opere. Ma forse una delle conseguenze della presente guerra sarà il disinteresse per la « Storia del risorgimento », quale è stata finora concepita, venendo a spegnersi (come è da augurare) le risonanze delle passioni e dei motivi sentimentali che impedivano la conversione critica di quella fantasmagoria in vera e propria storia. La storia, che dovrà ricercarsi e insegnarsi da ora in poi in Italia, sarà, non la storia edificante del risorgimento, ma la più grande e varia, e non sempre adattabile all'edificazione, storia del mondo moderno, perchè non ci accada una seconda volta di essere sorpresi da una guerra europea, ignari delle materie in contestazione e costretti a farci istruire in fretta e furia da istruttori, che essi stessi, in fretta e furia, s'istruivano.

B. C.

GIOELE SOLARI. — *Il pensiero politico di Giov. Battista Tuveri* (un monarca comasco sardo del sec. XIX). — Cagliari, Valdès, 1915 (pp. 127 in-8.º); e *Per la vita e i tempi di G. B. T.*, ivi, tip. Sarda, 1916 (pp. 124 in-8.º).

Notevolissimo e istruttivo riscontro al saggio qui pubblicato sulla *Cultura siciliana* nella seconda metà del secolo scorso sono questi due scritti del prof. Solari intorno alla vita, al pensiero e ai tempi del Tuveri, scrittore e uomo politico sardo, che ha scarsissima nominanza fuori dell'isola nativa; dove per altro era ed è assai più famoso che conosciuto. Se infatti la cultura siciliana nel primo cinquantennio di vita nazionale si spiega soltanto ove si riconduca alla sopravvivenza delle idee proprie del sec. XVIII nell'isola, rimasta fuori delle correnti spirituali del continente, in Sardegna il Solari ci dimostra come le condizioni sociali e politiche locali e lo stato intellettuale con esse congiunto abbiano potuto produrre in mezzo al sec. XIX (1815-87) uno scrittore di polso vigoroso che rinnova le idee dei monarcomachi del Cinquecento. Il primo opuscolo (che fu un discorso inaugurale, ma è stato dal S. corredato da ab-

bondanti note illustrative) dimostra appunto che il Tuveri nel suo grosso trattato *Del diritto dell'uomo alla distruzione dei cattivi governi* (1851) e negli scritti minori, tra i quali il Solari ha cercati una gran quantità di articoli di giornali ormai rari, va storicamente collocato in quel movimento, da Marsilio da Padova ai monarcomachi, intimamente religioso e radicalmente democratico, di ribellione contro l'assolutismo papale e regio, che si affermò sopra tutto nella Riforma protestante e nella controriforma cattolica. « In Sardegna si riproducono nel sec. XIX condizioni di cose e di animi analoghe a quelle del Rinascimento. Il popolo sardo usciva allora dal suo Medio Evo, aspirava a una rinascita, la quale non poteva aver luogo nel dominio del pensiero che attraverso le forme dello spiritualismo tradizionale. Per il suo stesso isolamento la Sardegna non conobbe l'influenza del razionalismo e del materialismo filosofico, epperò doveva dal pensiero teologico, come già il Medio Evo, esprimere la nuova coscienza civile democratica. Di questa fase della coscienza democratica sarda, il Tuveri fu l'interprete autorevole » (p. 63). Il quale fu non meno appassionato repubblicano che ardente mistico e vagheggiatore di riforme religiose nel seno stesso della chiesa cattolica, alla Savonarola. Onde, amico del Mazzini, del Campanella e di altri democratici maggiori o minori della penisola, da tutti egli si distingue come figura singolare e sommarmente caratteristica.

E il secondo opuscolo illustra con gran ricchezza di particolari questo contrasto tra lo spirito del Tuveri e quello dei repubblicani del continente, con cui era portato ad affiatarsi, e gl'intimi vincoli onde era invece avvinto a' moti politici isolani e la sua stretta conformità con la temperie morale dei luoghi in cui trasse quasi tutta la sua vita, pur sovrastando di buon tratto agli uomini, che lo circondavano. E per questo rispetto riesce un contributo importante alla storia del risorgimento ma nazionale. Del quale non si farà mai una rappresentazione piena e concreta, se non entreranno a farne parte gli elementi, vari e discordi quanto si vuole, ma tuttavia cooperanti, arrecati al movimento comune dalle diverse regioni. Ciascuna delle quali, qual più qual meno, aveva vissuta una vita sua, che non è venuto certo il tempo di dimenticare. Fu un punto questo, sul quale insistette sempre con gran forza il Tuveri: nel cui animo, per tanti lati simile a quello del siciliano Lionardo Vigo, la sollecitudine gelosa per l'isola nativa non smorzò la vivezza del sentimento nazionale.

Gli scritti del Tuveri sono ora quasi affatto dimenticati nella stessa isola; e dallo studio che ne fa il Solari e dai brani che ne riferisce l'oblio apparisce di certo ingiusto. Bene farebbe lo stesso Solari a raccogliere dal trattato maggiore del Tuveri e da' suoi scritti sparsi un discreto volume di saggi ed estratti a cui potesse il nome dell'autore restar raccomandato degnamente, e in ragione del suo significato storico e in ragione anche de' suoi pregi di scrittore.